



# Un sottile filo materico tra Sardegna e Basilicata

di Simona Manna

**Il trombettista sardo Paolo Fresu, che ha ricevuto la cittadinanza onoraria di Matera, ci parla del suo legame con la Città dei Sassi, dei punti in comune tra la Lucania e la sua terra e del suo modo di sentire e di intendere la musica**

Non è un caso che quest'anno sia proprio lui il testimonial della Festa della Musica 2020, nata in Francia come occasione per celebrare la musica nella sua espressione spontanea e sociale. Non è un caso perché oggi il jazz è diventato musica per tutti, non più d'élite, strumento di coesione, di dialogo, e questo è anche grazie a lui, che è promotore di questa visione da sempre. Paolo Fresu, trombettista sardo, nato e cresciuto nella Gallura profonda – un'infanzia in una casa di pastori e di contadini, all'ombra delle rocce granitiche del Limbara, l'iniziazione alla musica a undici anni con la banda del paese – oggi è



uno dei musicisti jazz più famosi al mondo. E non solo per la sua indiscutibile bravura ma anche perché da anni, nella sua prolifica attività, promuove lo studio, lo scambio e la condivisione del jazz ovunque nel mondo con laboratori, festival, workshop, eventi, riuscendo a tessere rapporti molto profondi con i luoghi e con le persone.

Proprio come è successo a Matera, che gli ha conferito la cittadinanza onoraria il 27 gennaio scorso, in una cerimonia che si è tenuta all'auditorium Gervasio, dove poi il musicista si è esibito. Questa la motivazione: "Musicista e compositore che si è distinto nel panorama musicale

del jazz, operando contaminazioni con diversi generi musicali, molto legato alla città di Matera e a progetti sviluppati con la partecipazione di giovani musicisti lucani, sulla scena musicale e creativa materana".

**Che significato ha per lei questa cittadinanza onoraria?**

Ci sono molti significati diversi. Innanzitutto, è una città che frequento da trentatré anni e che ho visto crescere e arrivare ad essere Capitale della Cultura. Si tratta di un progresso importante al quale noi siamo legati e crediamo, in qualche modo, di avervi anche contribuito. Questo riconoscimento, inoltre, ha un'impor-

**"Matera è una città che frequento da trentatré anni e che ho visto crescere e arrivare ad essere Capitale della Cultura. Si tratta di un progresso importante al quale noi siamo legati e crediamo, in qualche modo, di avervi anche contribuito".**

tanza da un punto di vista umano: c'è stato un rapporto solidale che ha aperto le porte di questo bellissimo matrimonio, se vogliamo chiamarlo così, e che si è pian piano consolidato nel tempo. Per questo attribuisco a questa cittadinanza onoraria un duplice significato: da una parte quello di una umanità, perché Matera basa molto i rapporti sull'amicizia e li consolida nel tempo. Dall'altra c'è un significato culturale, legato a tutto quello che abbiamo potuto realizzare in quella città e che magari non avremmo potuto realizzare in un'altra. Questi aspetti sono quelli che io, d'altronde, scelgo ogni giorno nella vita che faccio, quando scelgo



### Chi è Paolo Fresu

Inizia lo studio della tromba all'età di undici anni, nella banda musicale del proprio paese natale. Nel 1984 si diploma presso il Conservatorio di Cagliari e, nello stesso anno, inizia a vincere premi, tra cui quello di miglior talento del jazz italiano. Nel 1990 vince il premio indetto dalla rivista 'Musica jazz' come miglior musicista italiano, miglior gruppo (Paolo Fresu Quintet) e miglior disco (premio per il disco 'Live in Montpellier'); nel 1996 ottiene il premio come miglior musicista europeo, attraverso una sua opera della 'Académie du jazz' di Parigi, e il prestigioso 'Django d'Or' come miglior musicista di jazz europeo; nel 2000 consegue la nomination come miglior musicista internazionale. Docente e responsabile di diverse importanti realtà didattiche nazionali e internazionali, Fresu ha suonato in ogni continente e con i nomi più importanti della musica degli ultimi trent'anni, da Enrico Rava ad An-

tonello Salis, da Enrico Pieranunzi a Richard Galliano, Gil Evans Orchestra e Omar Sosa. Ha registrato oltre quattrocento dischi, di cui circa novanta a proprio nome o in leadership, e altri con collaborazioni internazionali (etichette francesi, tedesche, giapponesi, spagnole, olandesi, svizzere, canadesi, greche), spesso lavorando con progetti 'misti' come jazz-musica etnica, world music, musica contemporanea, musica leggera, musica antica, e collaborando con artisti di altri generi musicali come, tra gli altri, Michael Nyman, Ornella Vanoni, Alice, i Negramaro. Molte sue produzioni discografiche hanno ottenuto prestigiosi premi sia in Italia che all'estero. Nel 2010 ha fondato la sua etichetta discografica Tùk Music. Dirige da trent'anni il Festival 'Time in jazz' di Berchidda ed è stato, per un quarto di secolo, direttore artistico e docente dei seminari jazz di Nuoro. Vive tra Parigi, Bologna e la Sardegna.

un musicista con cui suonare, così come quando costruisco i gruppi: prima della musica, ci deve essere la comunicazione. E trovo che a Matera questo ci sia e soprattutto ci sia sempre stato. Da quando siamo arrivati in città, queste cose le abbiamo coltivate e fortificate, quindi la cittadinanza onoraria arrivata oggi, dopo trentatré anni – con il quintetto italiano, con il quale la condivido idealmente perché tutto è nato assieme – giunge perché abbiamo proseguito in questo percorso e non ci siamo stancati di crederci.

### Quando e come è iniziato il suo rapporto con Matera?

Ettore Fioravanti, il mio batterista, aveva già avuto dei rapporti con Matera. Con Gigi Esposito, presidente dell'Onyx Jazz Club, ci siamo conosciuti a Roccella Jonica e, dopo questo incontro, ci ha invitato a Matera. Così, nel 1987, siamo andati lì per la prima volta con il mio quintetto, che allora già esisteva da tre anni, e abbiamo fatto un seminario. È proprio in quell'occasione che è nato questo rapporto e anche la grande realtà dell'Onyx, che ha costruito molte cose dal punto di vista jazzistico. Da quella volta, in cui siamo stati molto bene, siamo ritornati più volte di anno in anno, realizzando anche progetti particolari: dal concerto – creato con altri musicisti sparsi in una grande cava, in cui si lavorava con gli echi – che si chiamava Risultanze, al concerto per l'allunaggio, che tenemmo nel Centro di Geodesia Spaziale di Murgia Tirllecchia, passando per eventi in vari luoghi, dal palazzo Lanfranchi al Sasso Caveoso, a Casa Cava. In questi trentatré anni, dunque, abbiamo sviluppato tante cose, non solo appuntamenti di un solo giorno, che sono comunque stati bellissimi, ma soprattutto attività con la realtà locale, con i ragazzi, con cui abbiamo organizzato workshop, costruito progetti, realizzato un disco. Tutto questo ci ha permesso di conoscere a fondo la città.



**Ha commentato questo riconoscimento scrivendo sui social: "Matera Città dell'anima. Un sottile filo materico lega la Basilicata alla Sardegna". Che analogie vede tra la Basilicata e la sua terra?**

Sono due luoghi fondamentalmente legati alla pietra, alla terra. In Sardegna c'è il granito, in Basilicata c'è un'altra pietra, ma sempre gente di pietra siamo. La Sardegna è un luogo di terra, nonostante sia circondata dal mare. Io, personalmente, sono uomo di terra, sono figlio di pastori, di contadini, e questa idea della pietra – a Matera – che diventa elemento forgiante, una pietra da abitare, da costruire, che diventa luogo, è molto simile in Sardegna, alle nostre Domus de Janas. Quando si arriva a Matera non si può non pen-



sare alla pietra e a quello che la pietra ha suggerito antropologicamente a quella città. E poi c'è la pietra intesa come terra, una terra che sostiene e che diventa rigenerazione. Proprio in questi giorni c'è, a Palazzo Lanfranchi, una mostra di Maria Lai, una delle più grandi artiste contemporanee della Sardegna, con Antonio Marras, lo stilista sardo, e anche lì c'è questo racconto molto sentito della relazione con la pietra, con il tessuto, con l'ordito. Ho trovato che queste parole legate alla materia, e quindi – in un gioco lessicale – a Matera potessero essere il punto di raccordo tra me, artista sardo, e Matera, della quale mi viene concessa la cittadinanza onoraria.

**Lei è sardo, fortemente legato alla sua terra, e allo stesso**

**tempo, però, vive fuori. È questo un destino, per chi nasce in terre più difficili e meno ricche – come possono essere la Sardegna o la Basilicata – abbastanza obbligato. Crede che un giorno questo destino cambierà?**

Secondo me sta un po' cambiando. Posto che la partenza non è un fatto negativo: io credo nel bisogno della partenza, che significa scambio, conoscenza. L'importante è che la partenza non precluda la possibilità di tornare, perché se uno parte e porta fuori tutto quello che ha e poi non lo condivide con le proprie comunità, quei territori si impoveriscono. È quello che nel piccolo ho fatto io: io sono partito, ne avevo bisogno, non avrei potuto fare il musicista jazz restando in Sardegna, ma quello

**“In Sardegna c'è il granito, in Basilicata c'è un'altra pietra, ma sempre gente di pietra siamo [...] Quando si arriva a Matera non si può non pensare alla pietra e a quello che la pietra ha suggerito antropologicamente a quella città. E poi c'è la pietra intesa come terra, una terra che sostiene e che diventa rigenerazione”.**

che ho appreso fuori, pur vivendo fuori dalla Sardegna, lo porto lì. Ho organizzato un festival di jazz, un seminario a Nuoro dove le cose si invertono: i ragazzi sardi incontrano i ragazzi di fuori che vengono appositamente per studiare jazz, quando prima l'unico modo per apprendere questa musica era lasciare l'isola. Il punto non è partire o non partire, ma piuttosto portare quello che si è imparato. Se questo non accade, è ovvio che poi queste comunità si impoveriscono e muoiono. Questo vale sia per la Sardegna che per la Basilicata.

**Oggi come vede il territorio lucano dal punto di vista musicale e, in senso più ampio, dal punto di vista culturale?**

A me sembra che ci siano dei buoni

musicisti, mi pare ci sia una realtà fertile, ma mi riferisco soprattutto a Matera, che conosco perché ho avuto modo di collaborare. A settembre, quando sono stato nella Città dei Sassi per un evento legato a Matera capitale della cultura ho fatto il solista con un gruppo di musicisti materani e lucani, oltre che pugliesi, e quella è stata un'esperienza molto bella, il livello era decisamente alto. Penso, dunque, per quello che ho visto, che sia una realtà interessante.

**La sua agenda è sempre fittissima. Quali sono i suoi progetti a media e lunga scadenza?**

I progetti sono molti, come sempre. Abbiamo chiuso la tournée “Tempo di Chet” il 12 febbraio. Ora farò dei concerti in Germania con Daniele Di Bonaventura e poi partirà una lunghissima tournée europea in duo con il contrabbassista svedese Lars Danielsson. Ho in programma delle registrazioni importanti, tra cui la riedizione di un vecchio disco, “Wanderlust”, che poi porteremo in tournée. Il 21 giugno, poi, sarò testimonial nazionale della Festa della Musica 2020 che, come ogni anno, si svolge in tutta Italia. Sono fiero di esserlo, soprattutto quest'anno che il tema è l'abbattimento delle barriere e dei confini, e credo che sia importante che il testimone di quest'anno sia un musicista jazz: oggi il jazz è una musica perfettamente inserita nel nostro vissuto culturale, grazie anche a quanto successo negli ultimi anni, dalla fondazione di una Federazione nazionale del jazz a tutte le attività che svolgiamo all'Aquila e nei centri colpiti dal terremoto. Infine ci sono tutti i progetti estivi, tra cui quello dedicato a David Bowie con Petra Magoni e Christian Meyer, il Festival di Vicenza e il Festival di Berchidda, che quest'anno giunge alla sua trentatreesima edizione. Insomma, non ci annoiamo.

